

guerra (1). Credo si sia alquanto esagerato a questo proposito. Ma, in ogni caso, è assurdo far colpa ai liberisti di una politica che non fu combattuta da nessuno ed attuata da Governi in cui essi non entrarono mai. I protezionisti lottavano per aumenti di dazi, non per una politica di controllo e diffidenza sui tedeschi, uomini e capitali, operanti in Italia con scopi politici. I fini reconditi di quest'azione si videro *dopo* e poco c'entrano col liberismo.

Quanto questi fini *politici* siano entrati nei procedimenti di *dumping* applicati nelle importazioni verso l'Italia, non si può dire con precisione. Il *dumping* è un fenomeno generale, tanto all'interno d'un mercato quanto nel mercato internazionale (2). Anche ammesso che il commercio germanico l'avesse adottato ai pretesi fini sistematici, questi si collegavano, caso mai, a tutta una politica *non economica*, che poteva andar bene o male. Tant'è vero ch'è andata male.

La leggenda dei mercati nazionali chiusi fu rapidamente sfatata dai fatti. Le cifre del commercio internazionale, dopo una depressione iniziale, salirono a livelli ignoti ai tempi prebellici nei mercati dell'Intesa e neutrali. Per le importazioni, questo non fu dovuto solo al grande rialzo dei prezzi, ma anche all'incremento delle *quantità* importate (3). Soprattutto ci interessa osservare come le produzioni protette *assicurarono* il mercato nazionale durante le necessità belliche. L'esperienza non poteva essere più disastrosa: i problemi del rifornimento nazionale spesso s'aggravarono per i prodotti le cui protezioni nell'*ante-bellum* erano state più discusse: le cifre delle nostre impor-

---

(1) Vedi L. ALLIEVI: *Dal libro I di Samuele*, cit., pp. 33-6; *La guerra e le marionette economiche*, pp. 39-56, ecc. Saremmo curiosi di sapere dove e quando i protezionisti italiani, *prima del 1914*, hanno avuto il coraggio e la preveggenza di sostenere che si dovevano chiudere le porte d'Italia ai visggiatori e banchieri tedeschi, controllarne l'azione non solo commerciale ma *politica*; quando hanno rifiutato l'aiuto dei capitali tedeschi e delle banche semitedesche. Fecero spesso tranquillamente parte degli stessi consigli d'amministrazione, bussarono agli sportelli delle banche, ei divisero coi germanici i profitti che il regime protezionista assicurava a chi, italiano o straniero, impiantava fabbriche in Italia. E di tutto questo la colpa è... dei liberisti.

(2) A. DE VITI DE MARCO: *Il problema doganale e l'attuale momento politico*. Discorso, v. « Unità » del 26 giugno; E. GIRETTI: *Sulla preparazione delle nuove tariffe doganali*. Discorso alla Camera dei deputati, 7 luglio 1917, p. 7; per il problema teorico, A. CABIATI: *Prime linee per una teoria del Dumping*, in « Riforma Sociale », marzo 1914, e, nello stesso fascicolo, gli scritti di A. LORIA, P. JANACOONE, R. RIDOLFI.

(3) Non m'indugio a precisare le cifre totali del movimento commerciale nostro e degli altri principali mercati neutri ed alleati. Per l'Italia il prof. R. BACCHI